

Paolo Grassi, numeri e arte alla Galleria Job di Giubiasco

Dalmazio Ambrosioni _ Invito Esposizione Galleria Job, Giubiasco _ Febbraio 2014

Benché le arti figurative, pittura scultura su tutte, siano discipline molto diverse dalla matematica, al punto che spesso sono state considerate totalmente contrapposte, tra loro vi sono molti punti in comune.

Lo sostengono, prove alla mano, autorevoli storici dell'arte; ce lo confermano le opere di alcuni dei protagonisti della storia dell'arte passata e recente.

A modo suo, ossia con un avvincente cocktail di inventiva e programmazione, ce lo dimostra Paolo Grassi con il suo lavoro ormai più che decennale.

E con questa mostra alla Galleria Job di Giubiasco dove presenta una scelta di opere nelle quali si muove tra pittura e scultura, grafica e architettura, lungo lo scenario di materiali e tecniche diverse, ma sempre avendo al centro i numeri, oggetto e soggetto della sua opera.

Mostra Personale al Centro Triangolo di Locarno

Paolo Grassi che dipinge il mondo con i numeri e le infinite variazioni

di Dalmazio Ambrosioni _ Giornale del Popolo _ Cultura

È assodato che esiste un rapporto tra arte e matematica, sia dal punto di vista teorico che espressivo. Piergiorgio Odifreddi, scienziato di raro eclettismo culturale, scrive: «*Chiedere ad un matematico di commentare dei quadri è come chiedere a un pittore di dipingere dei numeri: un evento a prima vista piuttosto improbabile, che a uno sguardo approfondito risulta però possibile...*

Le attività del matematico e dell'artista non sono poi così diverse». La riprova eccola qua con l'opera di Paolo Grassi, locarnese, 54 anni, che da anni si esprime con i numeri, solo numeri, come si può verificare nell'ampia personale in corso al Centro Triangolo di Locarno. Un'ottantina di opere sintetizzano una lunga ricerca attraverso la grafica, l'architettura e le arti figurative (pittura, grafica e scultura) fondata solo sui numeri: dipinti su tela e velluto, incisioni su plexiglass, sculture in bronzo e ferro di piccole medie e grandi dimensioni.

Questa ricerca espressiva attraverso i generi e nei vari materiali, tradizionali e tecnologici, risponde all'esigenza, tipica dell'arte, di indagare il mondo delle cose e delle situazioni ma anche e soprattutto quello interiore con la consistenza, la portata simbolica, la qualità, l'intreccio e lo sviluppo dei numeri.

Del resto Paolo Grassi è in ottima compagnia. La splendida *Melancolia* di Dürer contiene un quadrato matematico nel quale la somma dei numeri delle linee orizzontali, verticali, oblique, i 4 numeri al centro e i 4 agli angoli danno come somma 34 e i numeri centrali dell'ultima riga danno 1514, anno in cui è stata creata l'opera.

Gli esempi possono continuare con Piranesi, Kandinskij e Mondrian, con il "concreto" Max Bill e il futurista Balla, con artisti del '900 quali Robert Indiana, Jasper Johns, Ugo Nespolo, Scanavino, Alighiero Boetti e tanti altri. La differenza sta nel fatto che gli artisti nelle diverse stagioni si sono confrontati con la scienza e con l'immaginario utilizzando *anche* i numeri; Paolo Grassi *solo* i numeri.

Che diventano nature morte e vive, paesaggi, strutture, figure, situazioni; pennellate di una tavolozza che sfugge alla logica dei pigmenti per assumere quella di convenzioni numeriche che attraversano tutte le civiltà. Con i numeri si interroga sulle possibilità di nuove rappresentazioni oltre a quelle cui siamo abituati e indaga come i nuovi codici espressivi si possano trasformare in pittura e scultura nel contempo astratta e figurativa, dove la forma viene assimilata nel segno.

Prosegue poi questa operazione nello spazio e sul territorio utilizzando i numeri attraverso un'ordinata, progressiva serialità. È giunto a diverse migliaia, costruendo una rete numerica che appare e scompare, si raccorda e si prolunga. In questo modo porta avanti un'operazione minimalista indagando la natura di ogni numero ed edifica una struttura numerica in continuo sviluppo. E mentre ci coinvolge nel gioco dei numeri, Paolo Grassi ci chiama a temi seri come l'incontro tra arte e scienza lungo le tappe di una sotterranea indagine sul territorio e sulla storia. In modo avvincente, poetico, ricco di fascino e di bellezza.

A cavallo dei numeri

Dalmazio Ambrosioni _ Invito Esposizione Centro Triangolo, Locarno _ Novembre 2013

Paolo Grassi, l'artista dei numeri. Potrebbe sembrare una scelta bizzarra, un modo per andare controcorrente.

Non lo è quando si capisce che i numeri di Paolo Grassi, replicati un pò in tutti i generi (pittura, scultura, architettura, performance) e nei vari materiali, tradizionali e tecnologici, rispondono ad un'esigenza di ricerca: indagare il mondo delle cose e delle situazioni ma anche quello interiore, con la consistenza, la portata simbolica, la qualità, l'intreccio e lo sviluppo dei numeri, che per eccellenza sono mobili, dinamici.

E se da una parte la scelta riconduce alla matematica e al fascino intrigante delle combinazioni (la Successione di Fibonacci, il Triangolo di Tartaglia, il Binomio di Newton ...), dall'altra promuove quell'elemento artistico che umanizza l'esattezza della scienza, una sorta di estetica della matematica.

L'arte, soprattutto moderna e contemporanea, vi attinge a piene mani, e basti pensare a Kandinskji, a Mondrian, a Escher e prima a Piranesi e dopo ad Alighiero Boetti e tanti altri ... Paolo Grassi è in ottima compagnia.

Tanto più che la sua numerologia estetica (i numeri come fonte di pensiero e di bellezza) si amplia ad altre esperienze artistiche. Sia sul piano operativo che concettuale incontra praticamente tutte le stagioni dell'arte moderna, dalla pittura visionaria e metafisica al simbolismo, dall'astrattismo al costruttivismo, dall'ironia giocosa e provocatoria dei Dada all'impeto dei Futuristi ...

Numerizzando attraversa le spiagge del colore lungo cromie per lo più pastellate nelle quali si avverte qualche attrazione orfica.

E mentre ci coinvolge nel gioco dei numeri, Paolo Grassi ci chiama a temi seri come l'incontro tra arte e scienza lungo le tappe di una sotterranea indagine sul territorio e sulla storia.

Ed al rapporto tra arte e vita, tra persona e società in un'avventura che ha il passo del tempo e dello spazio. Forse per misurarli, certo per farne parte a pieno titolo.

Testo critico del catalogo

iPaolograssi: lo spazio dei numeri

di Luca M. Venturi _ ottobre 2013

iPaolograssi si presenta come un libro-percorso, un esercizio sul linguaggio che mette in relazione il lettore con alcune opere, sia storiche sia recenti, di Paolo Grassi. Si tratta di un itinerario che si adopera a perlustrare i territori di confine del contemporaneo, articolandosi in aree contigue, per empatia o per contrasto. Dagli environment ai numeri in metacrilato, fino ai bronzi e ai metalli più recenti. Questo rapporto tra passato e presente è anche un ritorno dell'artista alle radici della sua arte.

La sequenza di numeri di Paolo Grassi contiene in sé l'infinito e il non conoscibile. Fa così sconfinare il rapporto tra gli elementi fino a una numerazione apparentemente irrazionale. A questo proposito, si potrebbe dire che il principio creativo dell'arte risiede nella matematica, secondo uno sviluppo che travalica la logica razionale e trova la sua espressione nell'indeterminazione.

In base a queste considerazioni, Paolo Grassi nelle sue sculture crea una devianza prospettica della visione rispetto a opere che evocano la spirale logaritmica. Del resto, è proprio il Principio di Indeterminazione del fisico Werner Heisenberg (1901-1976) a sconvolgere la logica scientifica, per giungere alla conclusione che qualsiasi misurazione è fondamentalmente soggettiva, dato che è influenzata dall'azione dell'uomo. Scrisse, infatti, che quello che osserviamo non è la Natura, ma la Natura vista attraverso il nostro metodo d'indagine e che l'Universo non è solo più strano di quanto pensiamo, ma di quanto potremo mai pensare.

È il gorgo vitale ed energetico che interessa a Paolo Grassi, l'espansione numerica verso l'infinito, la progressione organica del mondo che trova, nell'arte, una nuova possibilità rappresentativa, creando nello sguardo una vertigine permanente.

Il monumento di numeri si rifrange su chi osserva, ma ne può cogliere solo qualche passaggio, rispetto all'opera completa che per definizione è infinita. Ciascun numero contiene innumerevoli tonalità, tanto da creare metaforicamente un'altra sequenza che si pone in relazione dialettica con la numerazione e il calcolo alla base della struttura logica della composizione.

Chi osserva le opere di Paolo Grassi, a dispetto della riconoscibilità dei singoli numeri, non ha punti di riferimento e si trova nella difficile condizione di dover verificare la propria visione. Si tratta di un aspetto essenziale in relazione a un procedimento fatto di continue incertezze e cambiamenti repentini ove chi guarda partecipa indirettamente al processo realizzativo. La sensazione è di non conoscere la nostra posizione nel mondo e di non sapere dove ci troviamo. La colonna di numeri che s'alza da terra per tutta l'altezza di un uomo rende visibile "il prima e il dopo", contemporaneamente.

È la speranza di un futuro che, forse, ricostituirà il passato.

È l'artista che sana l'inezienza perduta.

From “0” to infinity

Dott. Luigi Cavadini _ giugno 2011

Numeri che si rincorrono, che colonizzano, leggeri e timidi, luoghi, edifici, piazze, interni ... nel divenire di quell’”opera infinita” che Paolo Grassi va sviluppando giorno dopo giorno, srotolando il tempo con grande semplicità, ma anche con un sottile filo di ironia.

L’artista ha inserito se stesso in un scansione numerica che, unità per unità, segna il proprio divenire e si fa opera d’arte proprio in questa logica di espressione pura filtrata dallo spirito dell’uomo che la adatta ai luoghi che essa lambisce.

Nella sua concezione e nel suo farsi, si manifesta per frammenti sollecitando domande, sospesa com’è tra i numeri finiti e conclusi del passato e quelli, possibili, del futuro.

E se, nella visione retrospettiva ci si aspetta di trovare un capo di questo filo, un numero “0”, dall’altra parte si capisce bene come la poetica di Paolo Grassi non possa avere confine alcuno.

Nessun accadimento, nessuna azione potrà mai spezzare il procedere di questa narrazione, che può momentaneamente arrestarsi, sommersa dai tumulti o dai silenzi, ma avrà sempre in sé la forza di procedere, accumulando unità dopo unità, in una continuità che non ammette deroghe ma solo temporanee sospensioni e attese.

Estremamente significativo è il fatto che tutta la successione-opera di questo progetto sia già per sé piena e completa (nella sua infinità ...), ma possa manifestarsi solo con il contributo dell’uomo-artista che - senza perdere un passo - la va a collocare, nel tempo, nei luoghi ad essa destinati.

E i piccoli intervalli numerici che punteggiano luoghi fra loro anche distanti nello spazio diventano stazioni di un percorso sollecitando la sorpresa, la curiosità e la fantasia di chi, accidentalmente, vi si accosta.

Il pensiero lungo dell’artista si adagia, spesso coinvolgendo altre persone in intriganti performance, sui materiali più diversi, trasferendo queste figure-numeri-in-divenire ora sulla facciata di una casa o su un capannone industriale o sulle varie emergenze di un quartiere o magari, più semplicemente, su un lungo foglio trasparente destinato a racchiudere, senza annientare mai, ognuna di queste presenze, fisicamente palpabili e nello stesso tempo assolute e virtuali.

E nel prendere forma (anche tridimensionale, a volte) esse entrano nel nostro mondo, e ne diventano parte integrante.

Sollecitando anche una riflessione, che tendiamo abitualmente ad evitare, cioè che ciascuno di loro - numeri - come ciascuno di noi è un elemento di passaggio, un anello nella lunga catena che porta all’infinito.

From “0” to infinity

Dott. Luigi Cavadini _ June 2011

Light, timid sequences of numbers are colonizing places, buildings, squares and interiors as Paolo Grassi’s “interminable work” takes shape and develops day after day, letting time unroll with great simplicity and a subtle hint of irony.

The artist has become part of a numerical scansion. It marks its progress unit by unit and has turned into a work of art due to this approach to expression, even though it is filtered by the spirit of the man who adapts it to the locations that it touches. Conceptually and tangibly, it appears in fragments and provokes questions in its suspended state between finite, finished numbers of the past and the possible figures of the future. When looking back, we expect to find the start of this sequence in the shape of the number “0”, but it is clear that in the other direction there can be no boundaries to Grassi’s poetics.

No happenings and no actions will ever be able to break up this ongoing narrative. It may come to a momentary halt as it is overwhelmed by turmoil or silence, but it will always have the strength to proceed, building up unit after unit in a continual process in which there are no exceptions, only temporary stoppages and waits.

It is extremely significant that the entire sequence/work for this project is already inherently complete (in its infinity), but it can only show itself with the contribution of the artist, who never misses a step and places it in its allocated destinations over time. The small numerical links in the chain are dotted across locations which are far apart at times. They become stages in a journey and surprise people that come across them by chance, spurring their curiosity and imagination. The extended thought of the artist settles. Other people are often involved in mesmerizing performances, on an endless range of materials. The symbols that become numbers appear on the façades of houses, industrial buildings, the prominent elements in districts or simply on a long transparent sheet that will encompass – but never destroy – each of these presences, which are physically palpable and at the same time absolute and virtual. When they take concrete form (which is at times three-dimensional) they enter our world and become an integral part of it. This also brings about reflection on a matter which we tend to avoid: the fact that we are all like these numbers, in that we are links in a long chain that leads to infinity.

From “0” to infinity

Dott. Luigi Cavadini _ Juni 2011

Zahlen, die aufeinander folgen, kolonisieren, leicht und schüchtern, Orte, Gebäude, Plätze, Räume... jenes „unendliche Werk“, das Paolo Grassi Tag für Tag entwickelt und dabei die Zeit entrollt, mit großer Schlichtheit, aber auch einem Hauch Ironie.

Der Künstler integriert sich selbst in einen numerischen Scan, der, Einheit um Einheit, Form annimmt und selbst zu einem Kunstwerk wird, in einer Logik der reinen Ausdrucksform, gefiltert vom menschlichen Geist, der sie für die von ihr umspülten Orte modelliert. Mit ihrer Konzeption und ihrem Werden zeigt sich diese Ausdrucksform in Fragmenten, wirft Fragen auf und schwebt zwischen den endlichen, abgeschlossenen Zahlen der Vergangenheit und den möglichen der Zukunft. Und ebenso wie man zurückblickend einen Anfangspunkt erwartet, eine Zahl „0“, ist auf der anderen Seite sofort klar, dass die Poesie von Grassi keine Grenzen kennen kann.

Kein Geschehnis, keine Tat kann den Verlauf dieser Erzählung unterbrechen. Sie kann vorübergehend harren, überflutet von Lärm oder Stille, aber sie wird immer die Kraft haben, sich fortzusetzen, Einheit um Einheit zu erobern, mit einer Beharrlichkeit, die kein Zögern kennt, sondern nur temporäres Aussetzen und Warten.

Besonders vielsagend ist daran, dass die ganze Abfolge dieses Projekts bereits an sich voll und vollkommen ist (in seiner Unendlichkeit...), sich aber nur mit dem Zutun des Menschen und Künstlers offenbaren kann, der sie – ohne einen Schritt auszulassen – in der Zeit und an den Orten platziert, die ihr bestimmt sind. Und so werden die kleinen, numerischen Intervalle, die auch weit voneinander entfernte Orte tüpfeln, zu Stationen einer Strecke, die überraschen und bei jenen, die sich ihnen zufällig nähern, Neugier wecken und die Fantasie anregen. Der lange Gedankengang des Künstlers legt sich, oftmals unter Verwicklung anderer Personen in eine komplexe Performance, über die verschiedensten Materialien und transferiert diese „im Werden befindlichen Figuren und Zahlen“ auf die Fassade eines Hauses, auf eine Werkhalle, auf die verschiedenen Bauten eines Stadtviertels oder, ganz einfach, auf einen transparenten Bogen, der all diese Präsenzen, die physisch greifbar und gleichzeitig absolut und virtuell sind, umschließt, ohne jemals zu zerstören. Indem sie Form annehmen (mitunter auch dreidimensionale), dringen sie in unsere Welt ein und werden zum festen Bestandteil dieser. Und damit regen sie eine Überlegung an, die wir normalerweise zu vermeiden suchen, nämlich, dass jede Zahl, ebenso wie jeder von uns, ein Übergangselement ist, ein Glied der langen Kette, die ins Unendliche führt.